



Paesaggi in_ formazione

Processo partecipativo
per il Piano Paesaggistico
della Regione Campania



TACCUINO

presentato da
**Nu.RiGe
Campania**

30 aprile 2025



Alla Regione Campania
D.G. Governo del Territorio
C.D. Is. A/6
Napoli

A Avventura Urbana
Dot.ssa Maddalena Rossi

Oggetto: riflessioni sull'incontro di co-progettazione Area Metropolitana di Napoli per l'elaborazione del PPR

Inviata via mail: partecipazioneppr@regione.campania.it

Nella redazione del PPR la Regione Campania ha ritenuto di dover coinvolgere, attraverso l'attivazione di un articolato processo partecipativo, oltre ai "classici" portatori di interesse, anche le "comunità locali che vivono e animano il territorio", nell'intento di "raccolgere suggerimenti e idee" per "integrarli nel Piano".

Encomiabile impostazione, di cui vanno riconosciuti la portata innovativa (visione democratica del processo pianificatorio) e lo sforzo di individuare prassi in grado di dare concretezza alla domanda di partecipazione delle comunità interessate, che hanno chiesto di intervenire con maggiore incisività nel processo decisionale il cui esito produrrà effetti impattanti direttamente sulla qualità della loro vita (processo non attivato, ad esempio, in occasione dell'iter della L.R. n.5/2024 e s.m.i., nonostante le reiterate richieste di partecipazione delle associazioni, sistematicamente ignorate dall'ente Regionale).

L'importante scenario progettuale costruito da Regione Campania, *Paesaggi in Formazione*, tuttavia, non è riuscito a incidere significativamente su quelle forme di rappresentatività in cui alla collettività è "concesso" intervenire solo attraverso le "osservazioni" su decisioni già assunte; quel modello consolidato che lascia nelle sole mani degli eletti il potere di promuovere iniziative concrete atte a diventare leggi. Quello messo in campo, nonostante la presenza di fasi di coinvolgimento diretto dei portatori di interesse e delle comunità, si sta rivelando, di fatto, un processo partecipativo "formale", che porta a puntuali concessioni simboliche che poco hanno a che vedere con un **reale processo di partecipazione**.

Di seguito sono presi in considerazione alcuni aspetti delle fasi che destano perplessità:

- nella fase di *presentazione/informazione* (illustrazione della bozza di Piano, a cura di politici e funzionari attraverso convegni), va evidenziata l'assenza di dibattito tra punti di vista diversi da quelli adottati nel preliminare di Piano, presupposto necessario al fine di mettere

in condizione il pubblico dei non esperti di prendere parte in maniera consapevole all'intero processo partecipativo e di informarlo compiutamente e con trasparenza sugli effetti socialmente differenziati delle trasformazioni territoriali conseguenti all'adozione del PPR.

- Nella fase operativa (*"acquire suggerimenti e idee"*, *"integrazione dei contenuti"* attraverso gli apporti delle comunità territoriali) va evidenziato che gli strumenti operativi messi a disposizione - gli incontri di co-progettazione, i taccuini e i questionari - non sono adeguati al conseguimento dell'obiettivo. Strumenti i cui esiti, previa valutazione di coerenza con l'impianto generale del Preliminare, non hanno possibilità di modificarne struttura e contenuti, se non in marginali e ininfluenti aspetti. Questionari (63 pagine ridondanti di obiettivi calati dall'alto, che scoraggiano chiunque voglia addentrarsi nella loro analisi e, comunque, anch'essi non condivisi con le comunità territoriali), che "concedono" di esprimersi all'interno di un percorso già prestabilito. Incontri di "co-progettazione" (un unico incontro, per ambiti territoriali molto estesi ed eterogenei), di fatto "incontri di consultazione", strutturati in modo da consentire al massimo lo scambio di opinioni e/o porre domande di chiarimento, che è ben altra cosa dal "progettare insieme". Processo alternativo, quest'ultimo, che, invece, aprirebbe alla programmazione di incontri tra "addetti ai lavori" (funzionari, progettisti, politici) e tutti i soggetti interessati, per attuare una fase collaborativa dove il sapere esperto (scientifico e disciplinare dei funzionari e dei professionisti), si integra con quello esperienziale (proprio delle comunità locali), concretizzandosi in un reale processo decisionale condiviso.

Una modalità, dunque, in cui, disattendendo l'obiettivo prefissato, al di là dell'impegno e della professionalità dei funzionari, le comunità locali (associazioni, gruppi, singoli, agricoltori, ecc.) non sono state coinvolte al fine di essere parte attiva nell'individuazione del patrimonio territoriale, delle invarianti, delle regole di tutela e di valorizzazione e degli obiettivi strategici di lungo periodo.

Una modalità in cui, alla collettività è stata di fatto preclusa la possibilità di intervenire nel processo decisionale dell'amministrazione, allorquando le diverse alternative erano ancora possibili e praticabili. Si pensi alle conseguenze che l'esclusione della comunità ischitana dalla fase di co-progettazione sta producendo sul PPI e sul PdRI o al superficiale coinvolgimento della comunità territoriale in relazione alla problematica geodinamica/bradisismica e relative ricadute ambientali dei Campi Flegrei, come dell'area Vesuviana, o ancora agli impatti ambientali del raddoppio dello scarico fognario di Cala Badessa a Coroglio, zona di interesse comunitario e inserita tra le zone Speciali di Conservazione, tutti aspetti poco o per nulla "condivisi" nella redazione del preliminare di PPR.

- Trasversale a tutte le fasi, l'inserimento sul sito preposto di documenti e dati territoriali utili alla Pianificazione, che però, non sono sempre facilmente reperibili e troppo spesso non sono inseriti tempestivamente sul sito. In alcuni casi contenenti informazioni in



NUOVE RI-GENERAZIONI CAMPANIA per un futuro sostenibile dell'abitare



NUOVE RI-GENERAZIONI CAMPANIA per un futuro sostenibile dell'abitare

contrasto tra loro e poco chiare, indisponibili nella loro totalità, di difficile comprensione per i "non addetti ai lavori". Anche le difficoltà di accesso alla documentazione non hanno certamente favorito la partecipazione, svantaggiando il poter intervenire con maggiore incisività nel processo messo in atto.

Tre i presupposti che mancano nel processo partecipativo messo in campo per assicurarne l'efficacia: 1) la tempestività nell'avviare le azioni di coinvolgimento della collettività, che sono iniziate quando ormai le decisioni erano già state prese, rendendo improduttivo quanto stabilito dalla convenzione di Aarhus (art.6, c.4): *"la partecipazione del pubblico avvenga nella fase iniziale del processo decisionale, quando tutte le alternative sono ancora praticabili e tale partecipazione può avere una influenza effettiva"*; 2) la facile accessibilità e reperibilità, nonché la completezza dei documenti e dei dati territoriali, in forma chiara e comprensibile per tutti, affinché i cittadini coinvolti potessero vedere ampliate le possibilità di far sentire la propria voce e di intervenire con maggiore incisività; 3) la considerazione che la partecipazione è **una componente ordinaria nella formazione del piano**, al pari di tutte le altre componenti e non una "concessione". Detto in maniera più autorevole: *"...la consapevolezza e l'impegno della politica e dell'amministrazione a rifuggire un uso strumentale nel percorso di coinvolgimento delle comunità locali, distinguendo bene la partecipazione dalla consultazione e dalla comunicazione unilaterale politica- cittadini"* (Rossi 2020).

arch. Francesco Escalona Presidente NuRiGe Campania

dott.ssa Patrizia Maltese Cts NuRiGe Campania



NUOVE RI-GENERAZIONI
CAMPANIA per un futuro sostenibile dell'abitare